

INTERVENTO ALL'A.I.B.E.
ASSOCIAZIONE FRA LE BANCHE ESTERE IN ITALIA

Milano, 24 ottobre 1989

Sono particolarmente lieto di cogliere l'occasione di questo incontro con i rappresentanti delle banche estere in Italia perché esso mi dà modo di formulare alcune riflessioni sul ruolo da queste ultime svolto nel sistema finanziario italiano, in un momento caratterizzato da significativi mutamenti dei mercati e delle stesse modalità di presenza nel nostro paese di organismi creditizi esteri.

Mi soffermerò, in particolare, sul contributo offerto dalle filiali delle banche estere, sugli sviluppi che va subendo la loro operatività, sull'attenzione che le Autorità di vigilanza riservano ai problemi connessi con il loro insediamento in questo paese.

Il sistema creditizio italiano non ha mancato di partecipare all'intenso processo di internazionalizzazione che ha caratterizzato l'evoluzione dei sistemi dei paesi più sviluppati.

Dal 1977 a oggi la quota dell'attività internazionale delle banche italiane sul totale delle attività di bilancio è cresciuta dall'11 al 23 per cento. Alla rete di filiali estere di banche italiane è da ricondurre più della metà dell'intermediazione internazionale.

L'avvio solo in tempi recenti di tale fenomeno ha fatto sì che, pure in presenza di andamenti crescenti delle quote detenute dalle aziende di credito italiane nell'attività bancaria internazionale, la posizione raggiunta dal nostro paese sul mercato finanziario mondiale non sia ancora adeguatamente correlata a quella, ben più rilevante, conseguita nel settore reale.

L'apertura all'esterno del nostro sistema è da ricondurre non solo all'iniziativa delle istituzioni creditizie nazionali, ma anche all'attività delle numerose aziende estere installate nel nostro paese con uffici di rappresentanza, filiali e, da ultimo, mediante l'acquisto di pacchetti azionari di controllo di banche italiane.

A giugno del 1988 alle filiali di banche estere faceva capo il 7 per cento dell'attività internazionale complessivamente svolta da enti creditizi operanti nel

territorio nazionale.

Dobbiamo risalire al lontano 1923 per rinvenire la costituzione della prima filiale in Italia di un'azienda di credito estera, di nazionalità francese. Da allora, ben ventitré tra le prime cinquanta banche del mondo vi hanno istituito una propria sede operativa. Con il completamento dell'iter procedurale riguardante due richieste recentemente avanzate, le prime cinque banche del mondo avranno un proprio sportello nel nostro paese.

In Italia non esistono più restrizioni alla costituzione di nuove banche; essa è assoggettata solo all'osservanza di taluni obblighi minimi. Gli operatori esteri possono svolgere la loro attività alle stesse condizioni giuridiche e operative di quelli italiani.

L'inserimento delle filiali di banche estere è avvenuto a "ondate" differenziate per paese di origine. A una prima fase, collocabile negli anni settanta, in cui si è registrata una prevalenza di aziende di provenienza statunitense, ha fatto seguito, all'inizio degli anni ottanta, l'ingresso di aziende dell'area comunitaria. Le istanze di autorizzazione più recentemente avanzate segnalano invece che sono le banche giapponesi a rivolgere ora la loro attenzione al nostro mercato.

Non mancano anche, accanto a quelli dei paesi maggiormente industrializzati, qualificati insediamenti di istituzioni creditizie di altre nazioni con le quali si va intensificando l'interscambio commerciale. Il prevedibile estendersi della rete di rapporti economici, tendente a coinvolgere altre aree, quali quelle dell'est europeo, fa ritenere possibile una ulteriore diversificazione delle zone di provenienza.

L'operatività delle filiali di banche estere presenta, rispetto a quella delle altre aziende di credito, aspetti peculiari. I fondi intermediati vengono prevalentemente raccolti sull'interbancario e destinati all'impiego sul medesimo mercato oppure nei confronti di clientela primaria. Considerevole è l'attività in cambi. Le aziende di origine statunitense e nipponica privilegiano lo sviluppo dei servizi, facendo leva su collaudate forme organizzative e sulla ramificata presenza internazionale. Per contro, le filiali di aziende europee sembrano più interessate ad affermare la capillarità della propria presenza sul mercato italiano, anche nella prospettiva dell'integrazione comunitaria.

Analizzando il ruolo delle filiali nel corso dell'ultimo decennio, si nota che a una prima fase di ampliamento delle quote di mercato, da porre in relazione anche all'incremento degli insediamenti, è seguita, negli

ultimi tre anni, una fase di contrazione. Questo andamento è da ricollegare al mutamento intervenuto nel frattempo nelle condizioni esterne. Fino ai primi anni ottanta sembrano essere stati determinanti la disponibilità di fondi a costi contenuti sul mercato interbancario e i non elevati livelli di concorrenzialità tra gli intermediari nei rapporti con la clientela.

Nella situazione attuale, le possibilità di espansione delle filiali di banche estere trovano vincoli oggettivi nella più accesa concorrenza tra gli operatori, nel maggior potere contrattuale dei mutuatari e nelle tensioni di liquidità sul mercato interbancario determinate dal controllo monetario esercitato per contrastare la pressione operata dal disavanzo pubblico.

I negativi riflessi sulla redditività di queste condizioni di operatività sono stati in parte compensati dalla ripresa dei proventi per servizi e dal contenimento dei costi di struttura, perseguito anche attraverso numerose cessioni di sportelli.

Il rilievo delle filiali di banche estere nel sistema finanziario italiano non è peraltro sufficientemente espresso dalla dimensione dei volumi intermediati. Esso va colto in primo luogo nel settore dei servizi e dell'innovazione finanziaria, il cui sviluppo ha costituito

obiettivo delle Autorità di vigilanza nella politica di apertura verso l'insediamento di organismi esteri, in vista di un miglioramento dell'efficienza del sistema bancario nazionale. La quota di mercato delle banche estere nei crediti di firma, ad esempio, è ben più rilevante di quella coperta in termini di risorse raccolte: a dicembre scorso, la prima era pari al 5,1 per cento, la seconda al 2,4.

Da un'indagine recentemente compiuta sulla piazza di Milano emerge che l'avvio del mercato locale delle polizze di credito commerciale assistite da fideiussione bancaria è in buona parte da ascrivere all'attività delle filiali di banche estere. Nel primo semestre del 1987 su un totale di 852 miliardi di lire di fideiussioni a fronte dell'emissione di polizze, ben 832 risultavano concessi da tali aziende; alle stesse si deve, inoltre, circa il 90 per cento dell'attività di collocamento delle polizze dell'intero sistema bancario.

La rapida espansione registrata da questo mercato dimostra il favore che lo strumento ha incontrato presso gli operatori. Infatti, nel secondo semestre del 1988 l'ammontare delle fideiussioni concesse è stato di 5.800 miliardi di lire; i dati relativi al primo semestre dell'anno in corso indicano un ulteriore incremento.

L'obiettivo di assicurare una presenza più stabile e capillare nel sistema finanziario italiano ha indotto le banche estere a individuare modalità nuove di insediamento. Si rileva, in particolare, un crescente interesse per il mercato al dettaglio. Ciò si è tradotto nell'acquisizione diretta di banche già operanti, dotate di un'articolazione territoriale tale da permettere di instaurare rapporti di impiego con clientela di minori dimensioni, più remunerativa rispetto a quella primaria e, nel contempo, da garantire una raccolta più stabile e a tassi più contenuti rispetto a quella interbancaria¹.

Diffusa è anche la preferenza per un insediamento articolato, più idoneo a coprire i diversi segmenti del sistema finanziario, realizzato mediante emanazioni della casa madre, di natura non bancaria, che si affiancano alla filiale. Il gruppo è così oggi in grado di offrire un'ampia gamma di servizi, che si estendono dalla gestione di tesoreria delle grandi imprese alle attività par bancarie. Il graduale restringimento dei margini di reddito nell'operatività tipica delle filiali ha, in taluni casi, determinato il

1. Ci si riferisce alle operazioni Deutsche Bank-Banca d'America e d'Italia, Citibank-Banca Centro Sud e, più da ultimo, Crédit Lyonnais-Credito Bergamasco. Nella medesima linea si collocano, poi, l'acquisto di una quota da parte del Creditanstalt Bankverein nella Banca Steinhauslin. In tale quadro si inserisce anche la partecipazione della Banque Paribas alla costituzione della Banca Internazionale Lombarda.

progressivo trasferimento delle attività di sostegno della clientela alle finanziarie del gruppo. Di conseguenza, per la filiale ha assunto maggior rilievo l'offerta di servizi, quali il collocamento di titoli e la consulenza finanziaria.

E' anche alla luce di questa più recente evoluzione della configurazione assunta dalle banche estere in Italia che vanno interpretati i relativi dati di bilancio. In particolare, l'andamento non favorevole dei risultati economici delle filiali negli ultimi esercizi deve essere considerato con riferimento agli specifici obiettivi strategici perseguiti dalla casa madre e, più particolarmente, ai benefici che derivano ad altri soggetti del gruppo bancario dall'attività svolta dall'emanazione creditizia.

Nuove e più ampie prospettive per la presenza delle banche estere in Italia sembrano potersi aprire in relazione ai mutamenti in corso nel nostro sistema e all'imminente completamento della liberalizzazione valutaria e dei servizi finanziari nell'area comunitaria.

Entrambi i processi sono attivamente promossi dalle Autorità monetarie italiane. Nell'ambito dell'opera recentemente svolta a favore di una crescita qualitativa dell'intero sistema finanziario vanno segnalati gli

interventi posti in essere per accrescere l'efficienza e la trasparenza del mercato interbancario. Intendo riferirmi alla riforma del sistema dei pagamenti, alla mobilitazione del deposito a riserva obbligatoria, alle nuove modalità di funzionamento del mercato secondario dei titoli pubblici e alla costituzione di un circuito interbancario telematico.

L'azione congiunta di questi provvedimenti dovrebbe assicurare al mercato interbancario un maggiore spessore, consentendo, per tale via, il contenimento delle forti escursioni dei tassi attualmente registrate e, quindi, una più efficiente gestione della liquidità da parte delle banche. Ciò appare di fondamentale rilevanza per aziende, quali le vostre, la cui attività è fortemente influenzata dalle condizioni di raccolta sull'interbancario.

Il favore con cui da sempre le Autorità di controllo guardano all'insediamento in Italia di primarie aziende estere si è tradotto anche in una particolare attenzione nel definire il quadro normativo a esse applicabile. L'esigenza di garantire parità di trattamento con le aziende nazionali, per evitare distorsioni nelle rispettive potenzialità di concorrenza, è stata temperata con la considerazione delle modalità operative delle filiali. Ne è derivata l'emanazione di regole specifiche più permissive rispetto a quelle fissate per le banche italiane, in materia di limite individuale di fido e di competenza territoriale. Deroche alla normativa

generale possono inoltre essere concesse con riferimento all'operatività oltre il breve termine, in lire e in valuta.

Analogo comportamento è stato seguito al momento dell'introduzione dei coefficienti patrimoniali minimi, allorché si è ritenuto di non assoggettare al risk-assets ratio le filiali la cui attività risulti già sottoposta, nel paese di origine, a un coefficiente analogo. E' stato invece applicato indifferentemente a tutte le filiali il coefficiente collegato alle dimensioni operative raggiunte nel territorio nazionale, atteso che un esonero anche da tale obbligo avrebbe discriminato le aziende italiane. La condotta seguita in concreto dalle Autorità di vigilanza è stata quella di agevolare un "rientro morbido" alle numerose filiali che presentano debordi.

L'intera materia, d'altra parte, necessiterà nel prossimo futuro di un'attenta revisione, in relazione sia agli accordi recentemente conclusi nell'ambito del Gruppo dei Dieci sia ai principi sanciti dalla seconda direttiva comunitaria. Quest'ultima, in particolare, stabilisce che dal primo gennaio 1993 la vigilanza sulla solvibilità delle succursali di enti creditizi europei sia demandata alle competenti autorità del paese di origine. Ne deriva anche il venir meno dell'obbligo, per le succursali stesse, di detenere un proprio fondo di dotazione.

Il processo di armonizzazione delle normative nazionali, necessario per garantire un'effettiva integrazione dei mercati europei, implicherà pertanto la riconsiderazione di alcuni istituti di vigilanza attualmente in vigore nel nostro paese. Le modifiche dovranno però essere tali da assicurare all'Autorità monetaria il controllo sulla liquidità dell'intero sistema e della singola istituzione creditizia insediata, consentendo nel contempo il rispetto del principio della parità di concorrenza tra i diversi operatori.

L'efficace presenza di un'istituzione creditizia nel mercato dipende, oltre che dalla funzionalità dello stesso, dalla sua capacità di dotarsi di strutture informative e di controllo idonee a garantire agli organi responsabili una piena e tempestiva conoscenza dei fenomeni aziendali.

L'importanza di adeguati sistemi di autocontrollo è tanto più evidente nello svolgimento di attività, quali quelle poste in essere sui mercati internazionali, che presentano aspetti peculiari in termini di modalità operative, di volumi intermediati e di controparti, queste ultime rappresentate da organismi appartenenti a sistemi economici e finanziari diversi.

Recenti vicende richiamano l'attenzione sulla particolare rischiosità insita in tale forma di operatività.

Le dimensioni delle singole operazioni, non elevate se riferite all'attività complessiva, ma di oggettivo rilievo per la stabilità della istituzione creditizia che le realizza, nonché la numerosità e la particolare rapidità di esecuzione delle transazioni pongono problemi nella individuazione di possibili irregolarità. In assenza di idonei controlli possono derivarne rischi non adeguatamente compensati dai margini economici conseguibili.

Si delinea pertanto l'esigenza che le aziende presenti sui mercati internazionali si dotino, in linea con il principio di self-responsibility, di efficaci meccanismi di monitoraggio per prevenire il verificarsi di fatti anomali e consentire il tempestivo approntamento degli opportuni interventi correttivi.

La Banca d'Italia ha emanato apposite disposizioni cui le banche nazionali dovranno attenersi per realizzare adeguate forme di controllo sulla propria rete estera. Nel contempo appare necessaria una riflessione, da parte delle Autorità di vigilanza dei principali paesi, circa l'opportunità di assumere iniziative volte al rafforzamento della disciplina prudenziale delle prassi seguite nei mercati finanziari internazionali.